

Giovedì 6 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA

La storiografia sulla Resistenza attraversa un momento di indispensabile ripensamento. Se dovessi auspicare una linea di tendenza direi: ridurre al massimo la sua autonomia, la sua separazione da tutto ciò che in quegli anni si produsse sotto diversa costellazione, anche se spesso intrecciata con essa, nella storia della società italiana. Il ponderoso lavoro di Claudio Silingardi (*Una provincia partigiana. Guerra e resistenza a Modena 1940-45*, Franco Angeli 1998) è perfettamente consapevole del problema. Le prime duecento pagine, sulle settecento di cui si compone il volume, sono dedicate ad una ricostruzione del lungo calvario che si apre, per tutto il paese, con l'ingresso nella seconda guerra mondiale. Anche sull'economia e sulla società modenese si scarica un coacervo di contraddizioni, quasi sempre ricostruite dall'autore con una documentazione archivistica di prima mano. All'appuntamento dell'8 settembre i termini costitutivi della guerra civile tra fascismo e antifascismo sono ormai tutti sul tappeto. Nella provincia di Modena (ma il discorso vale anche per Reggio) il fenomeno della lotta armata è destinato ad assumere proporzioni singolarmente ampie rispetto al resto del territorio nazionale.

Collina e pianura si configurano immediatamente come due aree distinte non solo geograficamente e militarmente ma anche politicamente e socialmente. Nell'Appennino è la «repubblica partigiana» di Montefiorino della primavera-estate '44, che si accamperà al centro della tradizione resistenziale, come successo esemplare di una visione classica della guerriglia. Eppure qui il quadro non è certo privo di chiaroscuri. La strage nazista di Monchio, per lungo tempo quasi sottaciuta, è una spia significativa della violenza che si scarica su una popolazione civile, caratterizzata da piccola proprietà contadina, spesso coinvolta nello scontro armato suo malgrado. È invece nella pianura che la distinzione tra civili e combattenti diventa praticamente inesistente, soprattutto in quel duro inverno del 1944-45 che si apre con la inaspettata decisione dell'esercito alleato di arrestare la propria avanzata alle porte di Bologna.

A MODENA e Reggio il fenomeno della lotta armata è destinato ad assumere proporzioni singolarmente ampie

L'assenza di qualsiasi smobilizzazione partigiana implica di necessità il costituirsi nelle campagne di un consenso pressoché totale. Silingardi parla di «zona libera non dichiarata» per significare appunto la formazione dietro la lotta armata di un vero e proprio blocco sociale politicamente sempre più omogeneo. Il fenomeno si produce nel contesto di una crescente efferatezza dello scontro: esecuzioni, azioni di spionaggio, torture, rappresaglie, vendette, si succedono fino al giorno della liberazione, in un quadro di tragedia collettiva rievocato giustamente dal volume in tutti i dettagli. Il vero protagonista della vicenda è il mondo mezzadrile del Carpi-giano che fornisce uomini e risor-



In Emilia la Resistenza prese una strada particolare. Un saggio dello storico Silingardi

Da fortino partigiano a modello economico

se indispensabili al proseguimento di una lotta che diventa ogni giorno più spietata. Silingardi non sottovaluta il fenomeno della continuazione della violenza anche dopo la Liberazione. E al noto fenomeno del «triangolo della morte» un giovane studioso reggiano, Massimo Storchi, ha di recente dedicato pagine che meritano di essere ricordate per il loro sereno equilibrio. E tuttavia a me pare che il vero problema storiografico da approfondire ulteriormente sia in qualche modo simmetricamente opposto. Ossia quello di comprendere le ragioni e i modi per cui una esperienza di cruenta lotta armata di così vaste proporzioni riesca a trapassare e a tradursi immediatamente, nella

sua sostanziale totalità, in lotta politica democraticamente organizzata su basi di massa. Il partigiano si trasforma in cooperatore, organizzatore sindacale, quadro di partito, sindaco, assessore, deputato. La Resistenza si dispone insomma in una posizione di estrema contiguità con la formazione dal basso di una classe dirigente completamente nuova, diretta e immediata espressione di quei gruppi sociali che a partire dall'8 settembre si sono gettati

nel fuoco della lotta antifascista. Del resto, l'atteggiamento della Chiesa locale, apertamente ostile alla Resistenza, renderà più difficile la formazione su estese basi di consenso della Democrazia cristiana. Silingardi contrasta giustamente il «partigiano vincitore» con il «reduce sconfitto». Direi che proprio qui sta l'origine di quella particolarità emiliana di cui a ragione non si cessa di discutere. La vittoria del partigiano, ben oltre il risultato più immediato della Liberazione, si concretava, in un rapporto estremamente creativo che il mondo mezzadrile, risvegliatosi in massa in quel terribile inverno, riuscirà a stabilire con tutte

le successive tappe della modernizzazione. È questo un successo che contrassegna in modo particolare l'esperienza emiliana rispetto ad altre parti d'Italia. Vale la pena di rileggere come nel '77 Nuto Revelli concludeva la sua grande indagine di storia orale su «Il mondo dei vinti». Cuneo, che pure nell'estate del '44 conta già circa seimila partigiani in armi, avrà un destino molto diverso da quello di Modena: «La Resistenza è passata sopra il nostro mondo

contadino come un grosso temporale. L'acqua impetuosa, scivolando su un terreno antico, compatto impermeabile, si è perduta subito nel grande mare della speranza. In questi trent'anni non una ma cento volte mi sono sentito rivolgere questa domanda: come si spiega che la provincia di Cuneo, partigiana, ha poi scelto la Democrazia cristiana come partito unico? La risposta è nelle centinaia di testimonianze che ho raccolto». Ossia, si potrebbe commentare, nella descrizione di un mondo che dalla esperienza della lotta armata non riuscirà a trarre sufficienti elementi di identità per inserirsi nel grande processo di trasformazione che si apre dopo il '45. A Cuneo il partito è un vinto proprio perché il suo dualismo con il mare della campagna povera in cui pure ha nuotato rimane una ferita indefinitamente aperta. La egemonia clericale del dopoguerra sarà messa in discussione solo dagli effetti catastrofici di un violento processo di industrializzazione che comporta la spartizione fisica del mondo contadino. Non è qui il caso di approfondire le ragioni di questa diversità di esiti. Del resto la comparazione potrebbe com-

pararsi includendo altre aree. Basti solo ricordare che alla sconfitta politica della Resistenza fa da contrappunto a Torino (e in Piemonte) il suo costituirsi come tradizione intellettuale, in massima parte azionista, che esalta il ruolo delle minoranze attive illuminate. Dentro questa tradizione culturale a partire dagli anni Sessanta, e poi con la mediazione decisiva del '68, l'antifascismo si trasforma sempre più in operismo autonomo e anzi contrapposto ai partiti. Negli stessi anni la Resistenza emiliana si identifica sempre più direttamente con un modello di sviluppo economico capace di combinare alti incrementi del reddito con una forte tenuta dei valori solidaristici. Un riformismo senza operai, non-socialdemocratico, dietro il quale si può continuare ad intravedere i lineamenti essenziali di quella comunità orgogliosa che decise di scendere nella lotta armata in quel terribile inverno lontano della Storia d'Italia. Il lavoro di Silingardi, espressione di una nuova generazione di studiosi, fortunatamente più libera da tante diatribe ideologiche del passato, ha il merito di riproporre in modo nuovo, a partire dalla esperienza modenese, l'impossibilità di qualsiasi discorso sensato sulla storia della Repubblica a prescindere dallo studio del biennio fondativo del 1943-45.

Leonardo Paggi

In 15 anni, Giovanni Battista Montini salvò il Concilio Vaticano II e avviò il rapporto tra le religioni. Vent'anni fa moriva Paolo VI, papa del dialogo

Bertinotti: «Nessuno come lui ha rappresentato la crisi della modernità: aveva un'attenzione tormentata per l'interlocutore».

A vent'anni dalla morte, avvenuta nel tardo pomeriggio del 6 agosto 1978 a Castelgandolfo, risalta sempre di più la grandezza di Giovanni Battista Montini, la cui azione riformatrice ha inciso sia all'interno della Chiesa che nel suo rapporto con la cultura contemporanea. In 15 anni di pontificato i suoi meriti furono essenzialmente due. Quello di aver salvato, portandolo positivamente a conclusione, il Concilio Vaticano II, convocato da Giovanni XXIII per ridefinire i rapporti tra Chiesa e mondo contemporaneo, garantendone l'applicazione, con equilibrio e lungimiranza. E quello di aver avviato, con coraggio, il dialogo con le varie religioni, anche non cristiane, e con le diverse culture e le realtà socio-politiche, in un mondo diviso in due parti contrapposte.

Per capire la visione strategica di Paolo VI, che è stato anche l'iniziatore dei viaggi intercontinentali proseguiti da Giovanni Paolo II, occorre ricordare due sue preoccupazioni. La prima riguardava la riscal-

perita delle fonti del cristianesimo. Perciò scelse di recarsi, primo Papa della storia, in Terra Santa. La riscoperta della terra percorsa da Gesù per la sua predicazione fino al supremo sacrificio della Croce per la salvezza del mondo era, per Paolo VI, essenziale per riproporre, ad un mondo sempre più secolarizzato e dubbioso di fronte al fatto religioso, l'autentico messaggio cristiano, liberato dai tanti rivestimenti e incrostazioni della storia. Ma significava pure riproporre agli uomini ed alle donne, sempre più proiettati verso il XXI secolo, Gerusalemme quale culla del messaggio di pace e di speranza da salvaguardare, da parte dei cristiani ma coinvolgendo anche ebrei e musulmani in quanto tutti discendenti da Abramo. Infatti, preservare i Luoghi Santi dalle lotte fratricide, da cui sono insidiati, perché Gerusalemme sia veramente una città dell'incontro e della pace, rimane, tuttora, la grande sfida per le tre religioni monoteiste - cristiani, ebrei e musulmani - per rendersi cre-



dibili di fronte al mondo. La seconda preoccupazione riguardò il dialogo che, per lui, significava «il modo, l'arte, lo stile che la Chiesa deve infondere nella sua attività ministeriale nel concerto dissonante, volubile, complesso del mondo contemporaneo». Un dialogo, quindi, come metodo per favorire la comprensione reciproca «con le altre Chiese cristiane e non cristiane, sia con il mondo profano e senza Dio, con l'intera famiglia umana». La prima enciclica programmatica del suo pontificato, intitolata «Ecclesiam suam» e incentrata, appunto, sul dialogo, rimane il documento più alto perché rappresenta, ancora oggi, lo sforzo di un Pontefice di confrontarsi con il mondo moderno e contemporaneo affermando che dialogare implica la disponibilità ad accettare anche le idee degli altri se risultano giuste e fondate. «Un programma - ricordava ieri il card. Carlo Maria Martini - che Paolo VI ha portato avanti con grande

energia e decisione all'interno della Chiesa e sul piano interreligioso e con il mondo». Cogliendo questo aspetto peculiare di Paolo VI, il segretario di Stato, Fausto Bertinotti, ha detto che «forse, nessuno come lui ha saputo rappresentare la crisi della modernità», proprio perché in quel Pontefice era percepibile «l'attenzione tormentata per l'interlocutore, anche se portatore di idee diverse». Di qui «l'attualità del suo messaggio». Rimane suggestivo il suo dialogo con Dio quando, celebrando i funerali di Aldo Moro nella Basilica di S. Giovanni disse: «Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo uomo buono, mite, saggio, innocente ed amato...». Un Papa problematico ma dotato di una grande forza interiore. Oggi alle 11 la sua figura verrà ricordata con una solenne funzione commemorativa nella Basilica di San Pietro.

Alceste Santini

Lo scrive la Frankfurter Allgemeine Zeitung

«Veltroni dà lustro all'Italia con la cultura»

Finalmente l'arcigna Germania, sempre prodiga di rimproveri per l'inefficienza italiana registra qualche positiva novità in tema di azienda Italia. E i giudizi lusinghieri sono dell'autorevole Frankfurter Allgemeine Zeitung grande quotidiano liberale-moderato tedesco. A firma del corrispondente Dietmar Polazcek plauda all'opera del vicepremier Walter Veltroni, che ha annunciato la completa riorganizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali trasformandolo in Ministero per i Beni e le Attività culturali.

Il decreto già pronto, andrà alle Camere in settembre per poi tornare al consiglio dei Ministri e divenire legge dello Stato. E si è valso tra l'altro della Consulenza del professor Enzo Cheli che ha collaborato a ridefinire il rapporto tra direzioni generali, segretario, (una figura nuova) e soprintendenti regionali. La Faz registra tutto questo, dando conto delle deleghe che rimangono accorpate al nuovo Ministero (sport e spettacolo) e di quelle che rimangono alla presidenza del consiglio destinate in futuro al Ministero dell'Industria.

Il giornale ricorda che le competenze di Veltroni, vicepremier e Ministro, spaziano lungo un ampio arco di materie: arte, archeologia, architettura urbanistica, tutela del paesaggio, sport, turismo, film e musica. E rievoca anche le polemiche e le critiche che spesso hanno riguardato la figura di Veltroni, accusato dal versante conservatore di essere un «tuttologo» e un seguace della cultura «effimera». Una personalità da alcuni contrapposta a quelle dei suoi predecessori: il saggista e giornalista Alberto Ronchey, già direttore del «Corriere della Sera» e inviato in Urss, e il soprintendente di Firenze Antonio Paolucci. Contemporaneamente la Faz enumera però dettagliatamente i risultati già conseguiti da Veltroni. E cioè gli orari rivoluzionati nei Musei, la costituzione delle zone archeologiche autonome come quella di Pompei, alcuni importanti restauri, l'introduzione del gioco del Lotto come occasione per il rilancio dei beni culturali, e infine l'azione di radicale snellimento prevista dal dicastero prossimo venturo.

«Già si è avuto un importante inizio - scrive Polazcek - e la pesantezza dell'apparato non è più intoccabile». Infatti al posto del pletrico consiglio nazionale fatto di 98 membri, suben-

treà una struttura molto più snella, composta da personalità eminenti della cultura, rappresentanti della conferenza stato-regioni, responsabili delle direzioni generali e tre rappresentanti dei lavoratori. In tutto non più di venti componenti a governare le divisioni e coordinati da un



segretario generali. Particolarmente favorevole si mostra il quotidiano tedesco alla sburocrazia su base regionale, che include i soprintendenti locali nel circuito nazionale e in quello delle regioni, le quali avranno a loro volta poteri di programmazione a monte. Sotto l'egida di un soprintendente regionale.

Infine la Faz esprime parere favorevole sull'autonomia dei singoli Musei, zone archeologiche e istituti specializzati, come la Scuola Superiore del Restauro. Articolazioni destinate a diventare «holding» con autonomia finanziaria e liberà di associarsi a singole iniziative private nel campo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali.

Sicché «dopo Pompei» conclude il giornale tedesco - saranno gli Uffici e la Galleria Borghese, di recente riaperta da Veltroni, a godere di autonomia». Dunque Veltroni promosso in Germania. E adesso la speranza è che lo «spot» si traduca in una massiccia invasione. Di turisti tedeschi nei nostri musei.

B. Gr.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000

ESTERO	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000